

Rassegna Stampa

di Mercoledì 6 maggio 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|--|---------------------|------------|--|------|
| Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici | | | | |
| 36 | Italia Oggi | 06/05/2020 | APPALTI PIU' VELOCI IN EMERGENZA COVID (A.Mascolini) | 3 |
| Rubrica Ambiente | | | | |
| 21 | Il Sole 24 Ore | 06/05/2020 | QUALITA' DELL'ARIA, UNA VARIANTE DECISIVA (L.Arnaboldi) | 4 |
| Rubrica Imprese | | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 06/05/2020 | CASA, IL CREDITO D'IMPOSTA PAGA I LAVORI (G.Santilli) | 5 |
| Rubrica Economia | | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 06/05/2020 | Int. a R.Fraccaro: "UN VOLANO PER LANCIARE INVESTIMENTI GREEN" (G.Santilli) | 7 |
| Rubrica Altre professioni | | | | |
| 26 | Il Sole 24 Ore | 06/05/2020 | ANNULLATA SANZIONE DI UN MILIONE AL CNF (G.Negri) | 9 |
| 37 | Italia Oggi | 06/05/2020 | ANTIMAFIA CON PRASSI CONSOLIDATE | 10 |
| 38 | Italia Oggi | 06/05/2020 | I REDDITI DEI GEOMETRI IN CRESCITA DEL 7,6% (S.D'alessio) | 11 |
| Rubrica Ingegneri | | | | |
| 9 | Corriere della Sera | 06/05/2020 | I CONTROLLI LA SCELTA DELL'APP DIVENTA UN CASO LA MINISTRA: NESSUNA MANIPOLAZIONE (L.Salvia) | 12 |
| 9 | Corriere della Sera | 06/05/2020 | Int. a L.Mastrostefano: L'INGEGNERE DEL TEAM ESCLUSO: SORPRESI DA QUELL'ANNUNCIO ERAVAMO PRONTI PER LE PROVE (M.Pennisi) | 14 |
| Rubrica Professionisti | | | | |
| 24 | Il Sole 24 Ore | 06/05/2020 | PER LE PROFESSIONI NON BASTA UN'INDENNITA' (M.De Cesari) | 15 |
| 37 | Italia Oggi | 06/05/2020 | ARCHITETTI E INGEGNERI, FATTURATO GIU' | 16 |
| 37 | Italia Oggi | 06/05/2020 | CUP-RPT AL MINISTRO CATALFO: PIU' SOSTEGNO ALLE PROFESSIONI (M.Damiani) | 17 |
| 38 | Italia Oggi | 06/05/2020 | BONUS 600 EURO, IN ARRIVO IL SALDO PER LE CASSE (S.D'alessio) | 18 |
| Rubrica Estero | | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 06/05/2020 | PERCHE' E' UNO SCONTRO ISTITUZIONALE SENZA PRECEDENTI (M.Castellaneta) | 19 |
| 1 | Italia Oggi | 06/05/2020 | LA CORTE COSTITUZIONALE TEDESCA BOCCIA LA BCE SUL PROGRAMMA DI QUANTITATIVE EASING (T.Oldani) | 20 |

Il vademecum dell'Anac per accelerare le procedure

Appalti più veloci in emergenza Covid

DI ANDREA MASCOLINI

Accelerare le procedure per arrivare ad una rapida aggiudicazione degli appalti pubblici in questa fase emergenziale. È questa la finalità principale delle indicazioni fornite dall'Autorità nazionale Anticorruzione nel vademecum (con note, tabelle esplicative per rendere la lettura più agevole e riferimenti normativi ad utilizzo dei funzionari pubblici) diffuso giovedì scorso. L'operazione condotta dall'Anac è meramente riepilogativa delle possibilità offerte a legislazione vigente per accelerare gli affidamenti. Il vademecum, con un documento ricognitivo delle norme acceleratorie e di semplificazione, dovrebbe quindi contribuire anche a ridurre i rischi di irregolarità e contestazioni nel far fronte all'emergenza sanitaria in atto e nelle ipotesi in cui sia indispensabile, in presenza dei presupposti di legge, a procedere con la massima speditezza. Nel testo, che ripercorre parte dei contenuti già elaborati dalla Commissione europea settimane fa all'avvio dell'emergenza e espressamente richiamati e fatti salvi dall'Autorità nella delibera n. 312 del 9 aprile 2020, si ricordano le condizioni previste nella normativa vigente per assegnare gli appalti senza pubblicare i bandi di gara in presenza di determinate circostanze; si elencano le fattispecie che consentono di applicare tempi ridotti per la presentazione delle offerte, si fa riferimento ai casi di utilizzo di autodichiarazioni e controlli ex post, nonché alla facoltà di ricevere forniture in via d'urgenza anche senza aver ancora stipulato un contratto. In continuità con quanto indicato dalla Commissione europea, e con più capillare riferimento al quadro normativo italiano, l'Anac procede indicando le principali previsioni del Codice dei contratti che in relazione ad ogni fase

del processo di approvvigionamento consentono l'accelerazione della procedura o lo svolgimento della stessa con modalità semplificate, nel rispetto dei principi generali di cui agli artt. 29 e 30 dlgs 50/2016. Da notare il richiamo, ad esempio, alla riduzione dei termini delle procedure aperte da 35 a 10 giorni in caso di urgenza e di presentazione delle offerte in via telematica o la riduzione in caso di procedura ristretta sia per l'invio della domanda di partecipazione (da 30 a 10 giorni) che per la lettera di invito a presentare offerta (sempre da 30 a 10 giorni). Si ricorda anche che in caso di affidamento diretto (fino a 40 mila euro) la stipula del contratto può avvenire mediante corrispondenza secondo l'uso del commercio consistente in un apposito scambio di lettere, anche tramite posta elettronica certificata ovvero tramite piattaforma telematica in caso di acquisto su mercati elettronici; in questi casi inoltre non si applica il termine dilatorio di stand still di 35 giorni per la stipula del contratto. L'Anac fa presente poi che per lo svolgimento delle procedure di affidamento dei contratti sottosoglia le stazioni appaltanti possono procedere attraverso un mercato elettronico che consenta acquisti telematici basati su un sistema che attui procedure di scelta del contraente interamente gestite per via elettronica (Mepa), dove peraltro non si applica il termine di attesa di 35 giorni prima della stipula del contratto. Per gli affidamenti di urgenza l'Anac fa presente che «la circostanza di somma urgenza, in tali casi, è ritenuta persistente finché non risultino eliminate le situazioni dannose o pericolose per la pubblica o privata incolumità derivanti dall'evento, e comunque per un termine non superiore a 15 giorni dall'insorgere dell'evento, ovvero entro il termine stabilito dalla declaratoria dello stato di emergenza».

© Riproduzione riservata



IL VIRUS E L'AREA PADANA**QUALITÀ DELL'ARIA,
UNA VARIANTE
DECISIVA**di **Luca Arnaboldi**

Circa un anno e mezzo fa fui gentilmente invitato a una riunione ristretta di imprenditori, professionisti e accademici che aveva lo scopo di stimolare idee e raccogliere suggerimenti per la città metropolitana di Milano, al fine di accelerare ulteriormente il riconquistato primato italiano della città "nel mezzo della pianura", con l'ulteriore ambizione di lanciare definitivamente Milano e provincia nell'olimpo delle metropoli più attrattive e fantastiche del globo: una metropoli "stellata", da *magic circle*.

In quel contesto, mi affrettai a confermare come fossero state brillantemente illustrate tante idee meravigliose, ma aggiunsi subito che a Milano persiste da decenni un problema immanente che viene prima di tutto ed è sopra tutto: l'inquinamento atmosferico, che, per la verità, è tutt'altro che un problema semplicemente milanese, ma lombardo e addirittura padano. Aggiunsi anche quanto fosse velleitario illudersi di attirare gente da tutto il mondo in una camera a gas, anche se fossimo riusciti a metterci dentro le golosità più attraenti del pianeta.

Da quando è scoppiata l'epidemia del coronavirus e abbiamo scoperto, increduli, che la Lombardia ne è diventata uno degli epicentri mondiali mi è ritornato ossessivamente in mente quell'incontro. Sono trascorsi ormai diversi mesi da quella riunione e ben poco è stato fatto nella direzione della lotta all'inquinamento, mentre non sono certo mancate le inaugurazioni, i nuovi grattacieli, il varo di progetti ambiziosi, stadi compresi.

Pure le Olimpiadi. Evviva.

Gli inquinanti più problematici per la salute delle vie respiratorie e organi limitrofi e interconnessi (compreso il cuore) sono il particolato (Pm10), l'ozono troposferico (O3) e soprattutto il biossido di azoto (NO2). Questi gas potrebbero risultare i più preziosi alleati del coronavirus, gli "preparano la strada". Questa correlazione, se dimostrata, spiegherebbe l'elevatissimo numero di casi gravi da terapia intensiva e un tasso di mortalità da record mondiale, a parità di infetti. La mortalità da coronavirus colpirebbe prevalentemente i nostri anziani non perché essi siano vecchi e più o meno malconci, bensì perché l'esposizione dei loro polmoni usurati alle polveri sottili e allo smog sarebbe semplicemente durata più a lungo. E, al contrario, ma esattamente per lo stesso motivo, si spiegherebbe pure perché i bambini e gli adolescenti ne siano prevalentemente immuni (almeno sino a ora):

le loro vie respiratorie non sono ancora state martoriate da lunghe e pluriennali esposizioni al velenoso inquinamento atmosferico.

In attesa che anche la comunità scientifica *mainstream* si pronunci ufficialmente al riguardo, cominciano a comparire alcuni timidi studi che sembrerebbero supportare questa teoria. Il primo è stato promosso dalla Società italiana di medicina ambientale e tende non solo a confermare la relazione tra i danni prodotti dal Covid-19 e la qualità dell'aria, ma addirittura sostiene che le polveri sottili sarebbero un vettore ideale per il coronavirus, una sorta di *booster* che ne determina una capacità di propalazione esponenziale. Un secondo *paper*, proveniente questa volta da Harvard ed elaborato da una ricercatrice italiana, stabilisce che esisterebbe un'associazione tra letalità del coronavirus e qualità dell'aria.

Proprio in questi giorni, tra l'altro, ci si interroga sul perché il virus sembrerebbe, almeno per il momento, non sfondare la "linea gotica". Il confronto impietoso dei numeri racconta che la diffusione al Nord rispetto al Centro-Sud sia clamorosamente superiore.

Coronavirus a parte, comunque, si stima che per colpa di malattie causate dall'inquinamento presente nell'aria, nel periodo compreso tra il 2016 e il 2019 siano morte, ogni anno, dalle 50mila alle 70mila persone in Italia, la maggior parte delle quali residenti al Nord (dati della European environment agency, tra gli altri).

L'effetto boomerang derivante dall'aver ignorato la soluzione di questo problema ha prodotto e produrrà danni economici e sociali di gran lunga superiori a quello che ci sarebbe invece costato debellare per tempo questo annoso e ben poco sostenibile problema. Chiediamo dunque alle nostre istituzioni, a ogni livello, di affrontare con energia, creatività e determinazione la sanificazione della nostra aria, costi quello che costi e anche se sarà tutt'altro che semplice. Se veramente crediamo che la salute venga prima di tutto, allora pensiamoci qui e ora, non quando rischia di essere troppo tardi.

Docente nell'Università Liuc di Castellanza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Casa, il credito d'imposta paga i lavori

ECOBONUS

L'incentivo al 110% ceduto a banche e assicurazioni che finanziano le opere

Vale per interventi energetici e antisismici: partenza a luglio

Edizione chiusa in redazione alle 22

Un incentivo senza precedenti per l'edilizia. È quello che entrerà nel decreto maggio, e che scatterà dal 1° luglio prossimo fino alla fine del 2021. Si tratta di un credito di imposta al 110% dell'investimento sostenuto dai proprietari di casa, singoli o in condominio, per interventi di risparmio energetico o adeguamento antisismico. Viene generalizzata la possibilità di cedere il credito di imposta a banche, assicurazioni o altri intermediari.

Giorgio Santilli — a pag. 4

Ecobonus al 110% da luglio, anticipo da banche e imprese

Di maggio. L'incentivo varrà fino a fine 2021. Agevolazione estesa ad antisismica e facciate. Credito di imposta al 90% per le polizze anticalamità collegate agli interventi

Giorgio Santilli

È un incentivo senza precedenti per l'edilizia privata quello che il governo ha predisposto per inserirlo nel decreto maggio e che scatterà a sorpresa dal 1° luglio prossimo per durare fino alla fine del 2021: un credito di imposta al 110% dell'investimento sostenuto dai proprietari di casa (singoli o in condominio) per interventi di risparmio energetico, di realizzazione di pannelli fotovoltaici o di adeguamento antisismico.

Ma non finiscono qui le novità del testo dei due articoli destinati ad approdare nel provvedimento che il governo dovrebbe varare fra la fine di questa settimana e l'inizio della prossima. La novità più importante è forse quella che viene generalizzata la possibilità (oggi consentita solo agli incapienti) per le famiglie e i condomini di cedere il credito di imposta maturato a banche, assicurazioni o altri intermediari finanziari. O anche alle stesse imprese che realizzano i lavori. Saranno loro questi soggetti ad anticipare le somme necessarie per effettuare i lavori e saranno poi loro a incassare il credito di imposta dal fisco, con la possibilità anche di cederlo ulteriormente in

passaggi successivi e senza limiti. Le famiglie, se vorranno, potranno non anticipare le somme necessarie per pagare i lavori. Da qui la ragionevole speranza del governo che l'intervento prenderà piede. Resta la possibilità, comunque, di pagare i lavori e poi riscuotere nei cinque anni successivi il credito di imposta superiore alla spesa sostenuta.

È comunque un «bazooka» potentissimo per l'edilizia. È stato messo a punto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro, non senza un confronto con il mondo dell'edilizia. Un bazooka che, almeno in potenza, promette di aprire opportunità enormi di investimenti green e anche di favorire la trasformazione dell'edilizia in chiave di sostenibilità energetica e ambientale.

Basti ricordare che ogni anno vengono attivati - secondo le stime di Cresme e Ance - lavori per circa 29 miliardi agevolati dai bonus edilizi. E che dalla nascita, avvenuta nel 1998 dal governo Prodi, sono state oltre 20 milioni le domande presentate. Raramente il fisco ha avuto così successo presso i cittadini.

I numeri del Cresme dicono però che l'investimento per il risparmio

energetico (ecobonus) vale circa un ottavo di quelli (agevolati con un credito di imposta del 50%) in manutenzioni straordinarie e ristrutturazioni semplici (cioè non energetiche). Nel 2019 è stato stimato un investimento di 25,7 miliardi (rispondenti a 1,4 milioni di domande presentate) per il recupero semplice e di 3,2 miliardi (rispondenti a 349mila domande) per la riqualificazione energetica. Numeri che dicono come il potenziale dell'ecobonus non è stato ancora sfruttato a pieno. Tanto più la considerazione vale per il sismabonus che finora non è ancora decollato realmente.

Per altro, la cessione del credito di imposta viene allargata anche agli interventi di manutenzione e ristrutturazione semplici che oggi sono agevolate con il 50 o il 65%. Una spinta a rafforzare anche gli investimenti ordinari e comunque a costituire pacchetti integrati di interventi. Proprio questa è la logica della norma messa a punto. C'è un forte incentivo a inserire nel perimetro del superbonus del 110% anche altri interventi, se avvenuti con lo stesso progetto. Nel caso del rifacimento delle facciate, per esempio, il credito di imposta fissato al 90% in via ordi-

naria sale al 110% se l'intervento è associato a quelli dell'ecobonus o del sismabonus.

E sul fronte degli adeguamenti antisismici un'ulteriore novità arriva dalla norma che si sta valutando per

consentire una detrazione non più del 19% ma del 90% della spesa sostenuta per acquistare una polizza anticalamità sulla casa se contemporaneamente si sarà fatto un intervento antisismico per cui il credito

di imposta del 110% sarà ceduta alla stessa compagnia assicurativa. Un pacchetto integrato che potrebbe far decollare effettivamente il sismabonus rimasto finora poco utilizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INVESTIMENTI



Costruttori. Ogni anno vengono attivati complessivamente - secondo le stime di Cresme e Ance - lavori per circa 29 miliardi agevolati dai bonus edilizi (in foto il presidente Associazione nazionale costruttori, Gabriele Buia)

20 milioni

LE DOMANDE DAL 1998

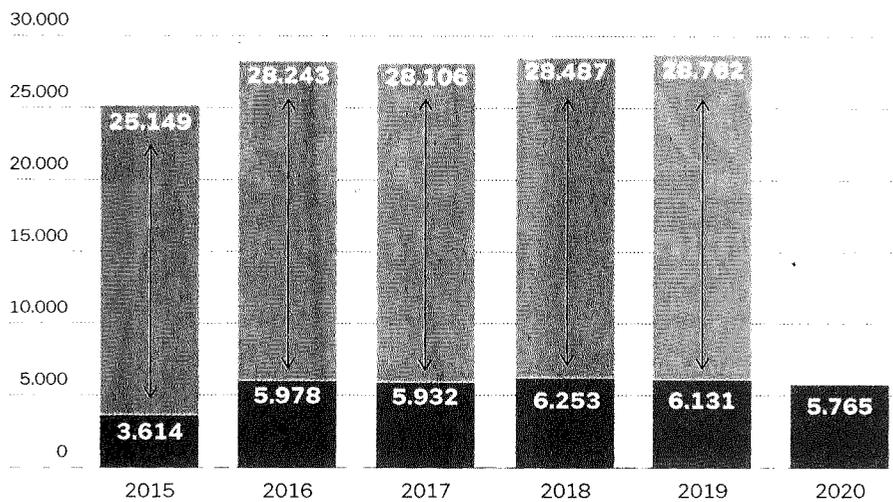
Le richieste di bonus edilizi presentate fino ad oggi a 22 anni dal loro avvio sotto il governo Prodi

L'andamento dei lavori con bonus edilizi

Stima della spesa sulle ritenute all'atto dell'accredito dei pagamenti per beneficiare di oneri deducibili e detrazioni di imposta per recupero edilizio, riqualificazione energetica, acquisto mobili.

Valori in milioni di €

■ Gennaio-Dicembre
 ■ Gennaio-Febbraio



Fonte: elaborazione CRESME su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

349

MILA
 Le domande presentate nel 2019 per l'agevolazione sulla riqualificazione energetica corrispondente a un investimento di 25,7 miliardi

La cessione del credito d'imposta verrebbe allargata anche agli interventi semplici oggi agevolati al 50 e 65%





Riccardo Fraccaro,
sottosegretario di Stato alla
Presidenza del Consiglio dei
Ministri

L'intervista «Un volano per lanciare investimenti green»

Giorgio Santilli — a pag. 4

L'INTERVISTA

Riccardo Fraccaro. Sottosegretario a Palazzo Chigi

«Il superbonus sarà un volano per crescita e investimenti green»

Riccardo Fraccaro lavora da settimane, in silenzio, alla norma che può far ripartire gli investimenti privati in edilizia, proprio da quel lato del recupero abitativo e urbano che in questi anni è cresciuto, salvando un pezzo importante del settore in crisi. Il sottosegretario a Palazzo Chigi ha messo a punto un testo largamente condiviso con il ministero dell'Economia e con i ministri competenti.

Sottosegretario Fraccaro, perché il potenziamento dell'ecobonus e del sismabonus? Che risultati vi aspettate?

Abbiamo due esigenze fondamentali da coniugare. Da una parte dobbiamo stimolare rapidamente la domanda per superare l'emergenza anche economica creata dal coronavirus. In particolare dobbiamo stimolare la domanda interna perché l'export che ha sempre trainato l'Italia ha oggettive difficoltà in questo momento. Dall'altra parte c'è il tema altrettanto impellente della sostenibilità per far fronte ai cambiamenti climatici: abbiamo un impegno morale verso le giovani generazioni a cambiare il sistema produttivo per renderlo sostenibile, considerando che gli investimenti in green economy sono anche quelli che danno maggiore occupazione.

Perché l'edilizia come priorità? Perché è un volano per la cre-

scita economica. Il passato ci insegna che il settore con il più alto effetto moltiplicativo è stato l'edilizia: basta guardare al boom economico del dopoguerra trainato proprio dall'edilizia. Ma ora quel settore va indirizzato alla sostenibilità: pensiamo a un'edilizia che non sia più consumo di suolo e costruzione di nuovi edifici ma ristrutturazione e messa in sicurezza degli attuali. Quindi ho lavorato a un superbonus che mettesse insieme due strumenti già funzionanti, ecobonus e sismabonus, e li portasse all'estremo con uno sconto del 110%. Mi fa piacere vedere che nella maggioranza c'è una larghissima condivisione su questa idea di progresso.

Come funzionerà il superbonus?

In prima battuta, le famiglie avranno la possibilità di detrarre dalle tasse negli anni successivi all'investimento un ammontare superiore alla spesa sostenuta. Ma noi abbiamo anche introdotto la cedibilità senza limiti di questo credito di imposta e anche la bancabilità, cioè la possibilità di cederlo alle banche. Quindi una famiglia può decidere di detrarre negli anni successivi un importo superiore alla spesa oppure cederlo all'impresa che fa i lavori tramite uno sconto in fattura che ti consente di fare i lavori senza

pagare nulla. Poi sarà l'impresa a pagare meno tasse o scontarlo e cederlo a sua volta alla banca o a qualsiasi altra impresa che abbia capienza fiscale.

Quali interventi saranno compresi nell'agevolazione?

Agevoliamo gli interventi strutturali compresi nel sismabonus e nell'ecobonus, così da incentivare i progetti più importanti, ma in più chi avvierà questi lavori beneficerà del superbonus anche per il fotovoltaico, gli accumulatori, l'isolamento delle pareti, gli impianti di riscaldamento a pavimento, gli infissi e tutti gli altri interventi di riqualificazione energetica. L'obiettivo è consentire alle famiglie di migliorare la qualità della vita all'interno dell'abitazione e la prestazione energetica degli edifici, con un beneficio anche sulle bollette. Vogliamo mettere un pannello solare sulle case di tutti gli italiani, renderle più confortevoli, più sicure, più antisismiche e più ecosostenibili. Ma puntiamo anche a un beneficio generale per la collettività.

Quale?

Prima del coronavirus abbiamo visto che chiudevano al traffico le grandi città per l'inquinamento superiore ai livelli fissati. Questo non può più essere tollerato e allora la parola chiave è crescere in un mondo più ecosostenibile. Con questo strumento, per esempio,

incentiviamo la creazione in casa o nel condominio della ricarica per le batterie e elettriche delle auto. E coinvolgiamo anche le case di edilizia popolare con ulteriore beneficio per l'aspetto delle periferie delle nostre città. Quindi con questo progetto non solo ridefiniamo l'immagine delle nostre abitazioni ma anche lo sviluppo delle nostre città. Stimoliamo la domanda ma la indirizziamo a vantaggio di tutti.

E le imprese cosa avranno? Avremo più lavoro per le grandi imprese ma anche per le piccole e medie imprese su tutto il territorio. Creiamo la domanda per una filiera innovativa. Ma è un progetto che chiede la collaborazione di tutti, proprio come per uscire dal coronavirus. Quelli della green economy sono sistemi circolari in cui tutti sono chiamati a fare la propria parte: lo Stato fa la par-

te con questo incentivo, le imprese dovranno fare i lavori a regola d'arte, le famiglie controlleranno che questi investimenti siano fatti in modo corretto, il sistema bancario finanzia le imprese.

C'è la possibilità di arrivare al 110% anche per chi rifarà le facciate. Stiamo pensando di portare nel superbonus anche questo incentivo già esistente ma solo se sarà parte di un progetto più complessivo che rende l'edificio più sostenibile, meno energivoro. Quindi non solo una mano di vernice ma magari anche il capotto termico.

C'è anche l'ipotesi di una superdetrazione al 90% per chi sottoscrive una polizza anticalamità.

Una ipotesi che stiamo ancora valutando e che pensiamo soprattutto per chi vive in zona sismica. Ma anche qui deve essere

parte di un progetto complessivo che prevede l'attivazione del sismabonus. Da una parte finanziamo i lavori per mettere in sicurezza, dall'altra acceleriamo i tempi per eventuali ristori. Non è un obbligo ma una possibilità. C'è un beneficio anche per lo Stato che sarebbe sgravato dal ristoro.

C'è anche da semplificare le procedure e accelerare i tempi per l'approvazione dei progetti? Si può ancora semplificare ma già allo stato attuale questo intervento possono partire velocemente. Potremo prevedere in futuro ulteriori semplificazioni ma non sono necessarie per partire. Intanto lavoriamo al decreto che farò a maggio e a semplificare le procedure per investimenti in infrastrutture materiali e immateriali di questo Paese.

—G.Sa.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

AGF



Riccardo Fraccaro



TRASFORMAZIONE VERDE

L'edilizia è nella nostra storia il settore che presenta il moltiplicatore più alto. Ma deve diventare ecosostenibile



CITTÀ MENO INQUINATE

Il beneficio arriverà anche nelle città: finanzieremo anche la ricarica per le auto elettriche nei condomini



159329

Annulata sanzione di un milione al Cnf

AVVOCATI

Cancellata la misura inflitta dall'Antitrust per inottemperanza

Giovanni Negri

È ormai risalente la contrapposizione fra Antitrust e Cnf. E con la sentenza 2764 del 30 aprile 2020 il Consiglio nazionale forense mette a segno un risultato di rilievo, chiudendo sul piano del diritto amministrativo un capitolo di una vicenda complessa e dipanatasi dal 2014.

Il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso presentato dall'Autorità per la riforma della sentenza del Tar Lazio dell'11 novembre 2016, n. 11169, che aveva annullato il provvedimento Antitrust del 10 febbraio 2016, con il quale era stata dichiarata l'inottemperanza del Cnf al provvedimento Antitrust del 22 ottobre 2014 e inflitta una sanzione amministrativa di 912,536,40. La decisione conferma l'annullamento del provvedimento sanzionatorio e, per effetto del giudicato, l'Antitrust dovrà rifondere al Cnf l'importo della sanzione.

La somma ora cancellata è di importo identica a quella che l'Autorità impose di pagare al Cnf imputandogli due decisioni lesive dei principi della libera concorrenza. Si trattava della circolare 22 C/2006 con la quale il Consiglio classificava come illecito disciplinare la richiesta di compensi inferiori ai minimi tariffari e del parere 48 del 2012 sul caso «AmicaCard», dove il Cnf avrebbe limitato l'utilizzo di un canale informativo attraverso il quale veniva pubblicizzata anche la convenienza della prestazione professionale.

L'Antitrust colpì allora la condotta del Cnf con una sanzione di 912mila euro, diventata definitiva nel 2016 (oggi la vicenda è all'esame della Corte dei diritti dell'uomo) sul piano amministrativo, dopo che in

un primo momento il Tar l'aveva ricondotta a 513mila.

Nel frattempo però, era il 2015, l'Autorità intervenne nuovamente con una nuova sanzione milionaria per punire l'asserita inottemperanza del Cnf soprattutto in merito alla rimozione del parere su «AmicaCard». Di qui un nuovo contenzioso amministrativo che ha visto il Tar prima e il Consiglio di Stato ora cancellare invece questa nuova misura.

Per il Consiglio di Stato, tra l'altro, si profila un caso di bis in idem. Infatti la sentenza prende in considerazione le condizioni cui di recente (sentenza 3 aprile 2019 nella causa C-617/17) la Corte di giustizia europea ha ammesso una doppia sanzione al medesimo soggetto per violazione delle norme a protezione della libertà di concorrenza. In primo piano la necessità di una proporzionalità tra il "pacchetto" sanzionatorio e la gravità dell'infrazione.

Ora, a giudizio del Consiglio di Stato, non emerge da nessuna parte che l'Antitrust abbia effettuato valutazioni specifiche di proporzionalità delle 2 sanzioni considerate congiuntamente. Anzi, contesta ancora il Consiglio di Stato, questa proporzionalità deve proprio essere esclusa, visto che il secondo provvedimento dell'Authority intende punire una sola infrazione (giudicata oltretutto insussistente) con la sanzione pecuniaria di 912mila euro, esattamente corrispondente a quella che aveva colpito inizialmente il Consiglio forense. Inoltre, preso atto della funzione evidentemente repressiva e punitiva della sanzione inflitta, a venire violato è stato anche il principio del contraddittorio, che invece si sarebbe dovuto rafforzare. Il Cnf, infatti, venne ascoltato unicamente dagli uffici che seguirono l'istruttoria e non fu messo nelle condizioni di potere presentare le proprie difese in audizione finale davanti al collegio Antitrust.

RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMERCIALISTI
*Antimafia
 con prassi
 consolidate*

Fornire ampia trasparenza rispetto alle difficoltà estimative delle aziende sottoposte a misure di prevenzione e definire prassi operative consolidate per la loro valorizzazione. Ciò per conferire maggiore attendibilità alle stime effettuate con l'intendimento di creare maggiore garanzia sia per i professionisti chiamati alla gestione temporanea dei beni, sia per i potenziali acquirenti. Nascono con queste finalità le «Linee guida per la valutazione di aziende sequestrate e confiscate» redatte dal Consiglio nazionale dei commercialisti in collaborazione con Sidrea, la Società italiana dei docenti di ragioneria e economia aziendale. Nell'introduzione al documento, si sottolinea come il Codice antimafia, riformato dalla legge del 17 ottobre 2017, n. 161, abbia introdotto alcune disposizioni volte a disciplinare l'amministrazione e la destinazione dei beni e delle aziende sottoposte a provvedimenti di sequestro e confisca. Disposizioni dalle quali, secondo il Cndcec «emergono le difficoltà connesse al processo di legalizzazione».

—© Riproduzione riservata—■



I redditi dei geometri in crescita del 7,6%

Un 2019 (ancora) in ascesa per i guadagni dei geometri: mediamente, infatti, le entrate dei professionisti dell'area tecnica ammontano a 21.996 euro, mentre l'anno precedente erano pari a 20.445, cifre che attestano un «trend positivo del 7,6%, in continuità con il +6,3% del 2018». È quanto rende noto la Cassa previdenziale a cui risultavano associati al 31 dicembre scorso 81.322 esponenti della categoria, il cui Comitato nazionale dei delegati ha acceso il semaforo verde sul bilancio consuntivo per l'annualità passata, che vede «un avanzo economico di 44,6 milioni di euro, in crescita rispetto ai 38,7 milioni del 2018»; osservando la performance dell'Ente, inoltre, affiora come la gestione previdenziale presenti un risultato di 43,4 milioni ed è in salita il patrimonio netto, che raggiunge quota 2 miliardi e circa 407 milioni (nei dodici mesi precedenti i beni erano pari a 2 miliardi 361,9 milioni).

L'incremento reddituale (medio) dei geometri nel 2019, argomenta il presidente della Cassa Diego Buono, «conferma l'arresto della contrazione negli anni precedenti causata dalla crisi del comparto dell'edilizia», al contempo, però, costituisce «la risposta concreta alle azioni che, come categoria, stiamo continuando a portare avanti, per consolidare la capacità degli iscritti di rispondere alle esigenze del mercato»; il quadro generale, tuttavia, è improvvisamente mutato a partire dal mese di febbraio, a causa della diffusione del Covid-19 e delle limitazioni per il mondo produttivo adottate dal governo per arginare il contagio, dunque, l'impegno è quello di «non disperdere» i progressi fatti, anche attraverso l'introduzione di «interventi a supporto della liquidità finanziaria dei professionisti, tramite l'accesso al microcredito», sottolinea la guida dell'Ente, rammentando pure la decisione di sospendere gli obblighi in scadenza fino a maggio, ventilando «un'ulteriore proroga all'eventuale perdurare» dell'emergenza.

Non mancano, infine, tutele per la salute dei geometri: è stato, infatti, esteso il raggio d'azione della polizza sanitaria, al fine di prevedere specifiche coperture per gli iscritti contagiati dal Coronavirus». E, conclude Buono, «abbiamo deciso di erogare provvidenze straordinarie» per coloro che dovessero ammalarsi.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



I CONTROLLI

Niente test sull'altro software in gara, Pisano si difende
Polemiche al Copasir anche per la quota cinese del 2%
nella società (italiana) che sta realizzando «Immuni»

La scelta dell'app diventa un caso La ministra: nessuna manipolazione

ROMA «Nessuna forzatura, nessuna manipolazione». Il nodo viene subito al pettine. La ministra per l'Innovazione tecnologica Paola Pisano sta parlando davanti al Copasir, il comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica. Il tema è Immuni, l'app per tracciare i contatti che dal 18 maggio, salvo rinvio, verrà sperimentata come strumento contro un'eventuale seconda ondata del coronavirus.

L'audizione è riservata, il clima è riscaldato dall'articolo del *Foglio* che accusa la ministra di «manipolazione» nella scelta della app. E questo perché la *task force* creata per dare un parere tecnico aveva individuato due applicazioni da testare «in parallelo». Non solo quella che è stata poi selezionata e cioè Immuni, essenzialmente italiana anche se questo è un altro punto di scontro che vedremo dopo.

Ma anche Covidapp, proposta da un gruppo internazionale al quale partecipano anche scienziati e professori italiani. Lo stesso documento della *task force* riconosce che Immuni, rispetto alla concorrente, è in uno «stato più avanzato». Ma l'opposizione prende la palla al balzo e parte all'attacco. Adolfo Urso, che siede nel Copasir per Fratelli d'Italia, dice alle agenzie di stampa che «su questa materia non si possono ammettere forzature di alcun tipo».

In audizione, però, Pisano respinge ogni accusa: «Il documento dei tecnici dice che la soluzione migliore sarebbe stata avere una sperimentazione in parallelo ma sottolinea anche che una delle due app, Immuni, è in uno stadio più avanzato». Nelle ultime settimane, peraltro, il governo era stato criticato per non

aver ancora scelto l'app, dopo averne parlato a lungo, dopo aver creato una *task force* con 74 persone. Anche da qui, forse, è nata la scelta di accelerare, evitando una doppia sperimentazione che probabilmente avrebbe allungato i tempi. «Il governo — dice ancora Pisano — si è assunto la responsabilità di fare una scelta, perché è questo che deve fare il decisore politico. E lo ha fatto tenendo conto delle indicazioni contenute nel documento tecnico». Basterà a calmare le acque? Sembra di no. Oggi i componenti della *task force* torneranno a vedersi per fare il punto della situazione. Serpeggia un certo malumore. Siamo all'ennesima puntata di una serie che ormai conosciamo bene, tecnici che consigliano contro politici che decidono.

Ma ci sono stati altri due punti al centro dell'audizione

di ieri. La partecipazione cinese — siamo al 2% — in Bending Spoons, la startup che ha creato Immuni. Un dato che — come è stato detto da alcuni parlamentari del Copasir — comporterebbe il rischio che i nostri dati finiscano in Cina. «Un'assurdità — dice Pisano —, Bending Spoons ha regalato l'app allo Stato italiano. Anche volendo, non potrebbe». Sulla garanzia della sicurezza nazionale, il Copasir si riserva però ulteriori approfondimenti.

Alcuni punti dell'intervento fatto ieri dalla Pisano non collimano con le dichiarazioni rese nei giorni scorsi dal ministro della Salute Roberto Speranza e dai vertici dei servizi. Domani sarà la volta del commissario straordinario Domenico Arcuri.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A Fiumicino All'ingresso dell'aeroporto gli addetti sono dotati di termoscanner «smart helmet» (primi in Europa) per misurare la temperatura (Afp)

Governo



● Paola Pisano, 43 anni, è ministro per l'Innovazione tecnologica, ha curato la selezione dell'app

● Ricercatrice universitaria, prima di entrare nel governo Conte II è stata assessore M5S nella giunta di Torino guidata da Chiara Appendino con delega all'Innovazione



Task force

● Domenico Arcuri, 56 anni, commissario straordinario per la gestione dell'emergenza coronavirus, ha firmato i contratti di fornitura dell'app

● Dirigente cresciuto all'Iri, nel 2007 è stato nominato amministratore delegato di Invitalia e si è occupato delle aree dismesse di Bagnoli e di Termini Imerese



Copasir

● Raffaele Volpi, 60 anni, è presidente del Copasir (Comitato parlamentare che vigila sui servizi segreti), ha convocato la ministra Pisano per chiarimenti sull'app

● Leghista, in Parlamento dal 2008, è stato sottosegretario alla Difesa nel primo governo guidato da Conte

L'intervista

di **Martina Pennisi**

L'ingegnere del team escluso: sorpresi da quell'annuncio eravamo pronti per le prove

Mastrostefano, 29 anni: «Ma ora non faremo ricorso»

MILANO Luca Mastrostefano risponde da Londra, dove vive e lavora da due anni come ingegnere informatico in un fondo di investimento per startup europee: «Compio 30 anni il prossimo 27 maggio, avrei voluto festeggiare con il lancio della mia Covidapp in Italia».

Non andrà così: il progetto che Mastrostefano ha realizzato con altri 35 fra scienziati e docenti dal Brasile alla California è stato selezionato dalla task force del ministero dell'Innovazione come «buona soluzione alternativa e/o di riserva» a Immuni di Bending Spoons ma nel rush finale è stato estromesso anche dai test auspicati dagli esperti del dicastero.

«Il 14 aprile avevamo mandato un documento in cui dicevamo di essere pronti per i test sul campo di due settimane.

Quando il 16 ho letto l'ordinanza del commissario per l'emergenza Domenico Arcuri che arruolava Immuni è stata una sorpresa».

Ha pensato di fare in qualche modo ricorso, visto che la task force aveva chiesto di portare avanti almeno due soluzioni, pur definendo Immuni «più adeguata»?

«No, uscita l'ordinanza ho fatto un passo indietro. Il nostro codice continua a essere a disposizione delle autorità sanitarie che lo vogliono ispezionare, se in Italia penseranno di averne bisogno potranno usarlo. Io vivo a Londra, ma la mia famiglia è ancora in Italia e mia nonna di 94 anni vive da sola a Roma. Ho iniziato pensando a lei e voglio solo che venga adottata la migliore soluzione possibile».

La vostra non è ancora un'app fatta, pronta e finita?

«Noi non volevamo dare una soluzione chiusa e verticale. Abbiamo mostrato una demo funzionante di una soluzione che si può integrare anche nelle altre app. Quelle regionali, per esempio, perché non si può chiedere ai cittadini di scaricare l'app della Lombardia e poi quella nazionale. In Brasile stiamo lavorando così. Forse il governo italiano ha preferito affidarsi a un'azienda solida e non a una tecnologia da implementare».

Come funziona Covidapp?

«Da subito ho pensato che la soluzione ottimale fosse il Bluetooth e ho cercato di risolvere i problemi che hanno riscontrato anche a Singapore o in Australia».

Cioè?

«Siamo riusciti a far funzionare l'app su iPhone anche se non è aperta, usando la spon-

da del server (se, tramite il Bluetooth, gli iPhone non si vedono tra loro o non vengono visti dagli Android comunicheranno la loro presenza al server, ndr) e a ridurre i falsi positivi».

È un sistema centralizzato che non si appoggia ad Apple e Google?

«Sì, sul server non va alcun dato sensibile o privato. E così, rispondendo alle richieste di alcuni epidemiologi, diamo la possibilità alle autorità sanitarie di contattare non solo il primo livello delle persone a rischio, ma anche quelli successivi».

Dite di aver risolto alcuni dei problemi tecnici, ma senza Apple e Google non mettete a rischio l'interoperabilità con le app di altri Paesi?

«Qualsiasi Stato o regione implementi il nostro protocollo comunica con qualsiasi altro attore abbia fatto lo stesso».



Il ruolo
Luca Mastrostefano, classe 1990, è l'inventore di Covid Community Alert



Il nostro codice resta disponibile per le autorità sanitarie Anche per le Regioni

Covidapp

«Lavoro con 35 esperti da febbraio. Mia nonna ha 94 anni, vive sola, ho iniziato pensando a lei»



IL BONUS 600 EURO

Per le professioni non basta un'indennità

Maria Carla De Cesari
Andrea Dili

L'emergenza Covid-19 ha portato allo scoperto un mondo professionale drammaticamente fragile. Al di là delle statistiche elaborate sui redditi medi dalle Casse di previdenza, magari articolate per età, genere e distribuzione territoriale, la corsa all'indennità di 600 euro ha reso, in modo plastico, l'instabile equilibrio economico su cui si reggevano gli studi prima del coronavirus. Un equilibrio spazzato via dalla chiusura forzata e dalle difficoltà di una parte della clientela a far fronte ai pagamenti. Su circa 1,2 milioni di liberi professionisti iscritti alle Casse le domande per l'accesso al bonus sono state di poco inferiori a 500mila.

Da questo spaccato occorre partire. Perché è una contraddizione in termini che i lavoratori della conoscenza, coloro che hanno competenze che dovrebbero metterli al riparo da forme di marginalità economica, nella realtà si ritrovino nella lista di chi ha bisogno di un sussidio. La politica, i vertici di categoria, le rappresentanze professionali non possono più eludere il tema. Se circa la metà dei liberi professionisti dichiara e vive di un reddito (lordo) inferiore ai 30mila euro, dopo anni spesi nella formazione continua e nell'organizzazione di strutture vincolate al rispetto di regole sempre più onerose e stringenti, è evidente come sia necessario immaginare soluzioni per uscire da uno stato di minorità economica e di solitudine. Una condizione che,

Le 500mila
domande
rendono
ineludibile
il dibattito su
come uscire
dallo stato
di difficoltà

diversamente dai lavoratori dipendenti, non consente ai professionisti di fronteggiare adeguatamente i momenti di difficoltà, in caso di malattia o di problemi familiari o in caso di shock economici generali, di cui il Covid rappresenta senza dubbio una punta inimmaginabile solo tre mesi fa.

Covid-19 ha messo a nudo la debolezza di un sistema che va ripensato, al di là degli interventi di sostegno al reddito o del dibattito sulle aggregazioni, che dopo oltre 20 anni ha prodotto modelli che ancora stentano a decollare.

Non ci sono soluzioni prêt-à-porter, ma un modello di sviluppo alternativo, capace di superare le attuali debolezze, passa da politiche di categoria che consentano ai professionisti di accrescere le competenze, migliorare il posizionamento sul mercato e, di conseguenza, incrementare il reddito. Un welfare attivo su cui soltanto di recente si sono registrati alcuni interventi delle Casse, seppure ancora troppo timidi e limitati. Purtroppo, non basta un'indennità a mettere gli studi nelle condizioni di pianificare attività e sviluppo. A maggior ragione nella situazione di emergenza in cui occorrerebbe poter contare su interventi di più ampio respiro sia nel volume che nell'orizzonte temporale. Ne va del futuro dei professionisti, ma anche della capacità di garantire a imprese e cittadini un'offerta adeguata e innovativa di servizi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CALO DI 800 MLN

Architetti e ingegneri, fatturato giù

Potrebbe ammontare a circa 800 milioni di euro la perdita di fatturato, nel 2020, degli studi professionali e società di ingegneria e architettura a seguito della crisi determinata dal Covid-19.

I dati sono stati illustrati dal Centro studi del Consiglio nazionale ingegneri. Analizzando il documento, emerge che le stime indicano come una flessione del 9% degli investimenti complessivi in costruzioni porterebbe il fatturato del comparto allargato dei servizi di ingegneria dai 9,65 miliardi di euro del 2019 a 8,48 miliardi, con una flessione di oltre il 12%. Ciò vuol dire, appunto, una perdita del fatturato di circa 800 milioni solo per il 2020. Considerando poi solo l'attività dei singoli professionisti e delle società di ingegneria, il fatturato potrebbe passare dai 7,58 miliardi stimati per il 2019 a 6,75 miliardi nel 2020 con una flessione quasi dell'11%. «Rispetto al 2008», commenta il presidente del Cni Armando Zambrano, «siamo più preparati, ma la situazione è delle peggiori».

—© Riproduzione riservata—



Cup-Rpt al ministro Catalfo: più sostegno alle professioni

Garantire più attenzione ai 2,3 milioni di professionisti italiani, che rappresentano il 12,6% del totale degli occupati, nei prossimi interventi che saranno predisposti e attuati dal governo. Questa la richiesta formulata dalle professioni ordinarie italiane che si sono confrontate in videoconferenza con il ministro del lavoro e delle politiche sociali, Nunzia Catalfo, e con il direttore generale per le politiche previdenziali e assicurative del ministero del lavoro, Concetta Ferrari, per discutere delle misure e dei sussidi a sostegno degli iscritti agli ordini. «Come gran parte delle piccole imprese del paese», si legge nella nota congiunta, «anche gli studi professionali hanno necessità di strumenti straordinari che garantiscano la liquidità finanziaria e di strumenti di sostegno espressamente dedicati a chi opera nella libera professione. Fondamentale poi una semplificazione normativa e dei processi di accesso e autorizzazione per la richiesta dei bonus da destinare agli stessi, tramite le Casse, enti gestori della previdenza dei professionisti».

Michele Damiani

© Riproduzione riservata



Bonus 600 euro, in arrivo il saldo per le Casse

Il conto «scoperto» delle istanze dei professionisti per ottenere l'indennità da 600 euro del decreto «Cura Italia» (convertito nella legge 27/2020), pari a 79.246.000 euro, potrebbe (presto) esser ripianato, grazie all'emanazione di un provvedimento interministeriale che, rimpinguando le risorse iniziali di 200 milioni (che sovvenzionavano 333.333 sussidi), consentirebbe il pagamento di tutte le circa 466.000 domande presentate dagli iscritti alle Casse di previdenza private. E si fa sempre più «probabile» l'introduzione, nell'incombente provvedimento governativo, di un limite reddituale (anche) per i lavoratori autonomi associati all'Inps, affinché l'aiuto economico vada a chi ne ha (effettivamente) bisogno, mettendo fine agli «abusi» che si sono verificati.

A confermare l'ipotesi dell'inserimento di una soglia di guadagni per tutta la platea dei potenziali beneficiari del «bonus» (mettendo all'angolo i «furbetti») il sottosegretario al Lavoro Francesca Puglisi: nelle bozze del cosiddetto «decreto maggio», limato in queste ore, compare, peraltro, già la correzione da lei anticipata (su *ItaliaOggi* del 21 aprile 2020), che consentirà ai titolari di doppia posizione pensionistica a basso reddito di poter accedere all'indennizzo, grazie all'abrogazione dell'articolo 34 del decreto imprese (23/2020) che aveva stabilito l'esclusività dell'iscrizione. E, perciò, salirà la quota dei richiedenti che l'Adepp (l'Associazione degli Enti) ha sottoposto ai dicasteri vigilanti di via Veneto e di via XX settembre: la Cassa forense, ad esempio, che ha accolto quasi 144.000 domande, quantifica in circa 3.000 gli avvocati che potrebbero esser riammessi, la Cnpadc stima che agli attuali dottori commercialisti che hanno diritto ai 600 euro (quasi 28.000) se ne potrebbero aggiungere altri 2.100, mentre 1.300 biologi verrebbero messi nelle condizioni di rivolgersi all'Ente di categoria (Enpab), oltre agli attuali quasi 8.500 colleghi. Infine, Inarcassa (ingegneri e architetti) si appresta a liquidare oggi altri sussidi (la quarta «tranche» di bonifici sui conti correnti degli iscritti), relativi al periodo tra il 21 e il 27 aprile. E così i «bonus» statali erogati agli associati diventano 98.587, per un valore di 59 milioni 152.200 euro.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



CONFLITTO GIURIDICO

PERCHÉ È UNO SCONTRO ISTITUZIONALE SENZA PRECEDENTI

di **Marina Castellaneta**
 - a pagina 7

Marina Castellaneta

Traballa l'intera integrazione europea. Con uno scontro tra Corti che, per la sua durezza, è un inedito e che mette in discussione i rapporti tra giudici nazionali e Corte di giustizia dell'Unione europea, i giudici costituzionali tedeschi aprono la porta a uno scenario che potrebbe arrivare a compromettere il primato del diritto dell'Unione su quello interno. Con la sua sentenza di ieri, infatti, la Corte costituzionale federale tedesca dà uno scossone all'intero sistema Ue non soltanto per gli aspetti legati ai programmi di acquisto dei titoli di Stato, ma anche, più in generale, all'equilibrio raggiunto, frutto di anni di interventi giurisdizionali, nel bilanciamento tra ordinamenti. Che potrebbe avere effetti su larga scala anche in altri Paesi.

La Corte, infatti, non solo ha richiesto alla Banca centrale europea di dimostrare in modo chiaro e con adeguate motivazioni la proporzionalità delle misure di acquisto dei titoli di Stato, ma lo ha fatto "bocciando" in sostanza l'operato della Corte Ue accusata di non aver svolto, in passato, un test adeguato sul rispetto del principio di proporzionalità. Da un lato, infatti, la Consulta tedesca ha preso atto che il meccanismo di acquisti dei titoli di Stato non mira a finanziare i singoli Paesi, raggiungendo una conclusione in linea con quella della Corte di giustizia ma, dall'altro lato, vuole chiarimenti sul Quantitative easing (Qe) per accertare che la Banca centrale

L'ANALISI

Perché è uno scontro istituzionale senza precedenti

europea abbia rispettato il principio di proporzionalità fissato dal Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. La Corte di giustizia dell'Unione europea era stata chiara: con la sentenza dell'11 dicembre 2018 (causa C-493/17, Heinrich Weiss), proprio su rinvio della Corte costituzionale tedesca, aveva stabilito che l'acquisto dei titoli di debito pubblico di Stati sovrani non è contrario al diritto dell'Unione. Per gli eurogiudici, infatti, questo programma non travalica il mandato della Bce e rientra nell'ambito della politica monetaria di competenza esclusiva dell'Unione per gli Stati della zona euro. Il programma deciso da Francoforte, infatti, non è selettivo e non serve ai bisogni specifici di particolari Stati membri. Proprio sul principio di proporzionalità - nel mirino dei giudici tedeschi - la Corte Ue si era espressa affermando la conformità del programma della Bce al principio. Adesso torna tutto in discussione. E proprio in questo sta la gravità della sentenza della Corte costituzionale tedesca che, di fatto, ribalta, per alcuni aspetti, quanto stabilito da Lussemburgo. Così, la parola fine a questa travagliata vicenda che mina l'istituzione Ue, non è ancora scritta malgrado il verdetto degli eurogiudici del 2018. E al di là della risposta che darà la Banca centrale è proprio nella messa in discussione dell'operato di Lussemburgo che la pronuncia arrivata ieri preoccupa per il futuro dell'integrazione europea. La Corte costituzionale tedesca, infatti, riconosce che spetta agli eurogiudici interpretare il diritto

Ue anche per assicurare «uniformità e coerenza del diritto dell'Unione» e garantire che le rispettive funzioni giudiziarie siano esercitate in modo coordinato, ma agli Stati membri non può essere impedito un esame sulla circostanza che un atto adottato nel contesto Ue sia ultra vires. In caso contrario - ammonisce la Consulta tedesca - sarebbe concessa alle istituzioni Ue un'autorità esclusiva anche quando un'interpretazione porta a un allargamento delle competenze fissate nei Trattati. Così, i giudici di Karlsruhe si riappropriano del potere di accertare se un atto che arriva da Francoforte è ultra vires: in questi casi non vi è alcuna copertura dell'articolo 19 (che si occupa della Corte di giustizia) del Trattato di Lisbona e l'adozione dell'atto diventa privo di legittimazione democratica. La saga continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È un precedente pericoloso che può rimettere in discussione il processo di integrazione europea



ONLINE
 Che cosa succederà all'inflazione in questo scenario? Perché i Qe sono oggi molto diversi da quelli di prima
ilssole24ore.com



La Corte costituzionale tedesca bocchia la Bce sul programma di Quantitative easing

VIGILANZA BANCARIA



La Corte costituzionale della Germania ha aperto un conflitto tra poteri decisionali all'interno dell'Unione europea che non ha precedenti. I giudici hanno dichiarato incostituzionali, in base alla Carta suprema tedesca, gli acquisti di titoli pubblici dei vari paesi Ue che la Bce sta portando avanti dal 2015, in quanto non proporzionali alle quote dei singoli paesi nel capitale della stessa Bce, e perciò tali da configurare un'azione di sostegno agli Stati in difficoltà che va oltre la politica monetaria permessa dal trattato di Lisbona, fino a diventare uno strumento vietato di politica economica.

Oldani a pag. 5

Dichiara incostituzionali suoi acquisti di titoli pubblici (Qe) di vari paesi Ue dal 2015

La Corte tedesca silura la Bce Scatena un conflitto d'interesse che scuote l'intera Ue

DI TINO OLDANI

La sentenza della Corte costituzionale della Germania ha aperto un conflitto tra poteri decisionali all'interno dell'Unione europea che non ha precedenti. In buona sostanza, la Corte ha dichiarato incostituzionali, in base alla Carta suprema tedesca, gli acquisti di titoli pubblici dei vari paesi Ue che la Bce sta portando avanti dal 2015, in quanto non proporzionali alle quote dei singoli paesi nel capitale della stessa Bce, e perciò tali da configurare un'azione di sostegno agli Stati in difficoltà che va oltre la politica monetaria permessa dal trattato di Lisbona, fino a diventare uno strumento vietato di politica economica, in quanto i trattati Ue hanno demandato la politica economica ai governi nazionali e alla Commissione Ue.

In particolare, la Corte di

Karlsruhe ha rilevato nel Qe una lesione dei diritti democratici del Bundestag, che, per la costituzione tedesca, impone al parlamento di vigilare affinché eventuali debiti di altri paesi scaricati sulla Bundesbank mediante il Qe non finiscano poi addossati ai contribuenti tedeschi.

Per questo, la Corte ha sollecitato il governo di Angela Merkel e il Bundestag a pronunciarsi sul Qe, cosa che finora non avevano fatto, e nello stesso tempo ha dato tre mesi di tempo alla Bce per giustificare la legittimità del Qe rispetto al dettato del trattato di Lisbona.

In buona sostanza, la Corte di Karlsruhe non solo ha dichiarato incostituzionale l'azione della Bce dal punto di vista tedesco, ma è andata oltre, fino a disconoscere l'indipen-

denza, che tuttavia è pure essa prevista dal Trattato di Lisbona. Il conflitto di poteri su quest'ultimo punto è tanto evidente quanto senza precedenti nell'Unione europea, uno scontro di cui non è facile per nessuno prevedere le conseguenze.

L'ultimatum della Corte è duplice, rivolto sia

alla Merkel che a Christine Lagarde, che hanno tre mesi per trovare un compromesso, oppure rompere. In questo caso, la Bundesbank potrebbe decidere di non partecipare più al Qe, privando la Bce dell'apporto del suo primo azionista, che è il paese più forte dell'Eurozona. Il che potrebbe avere conseguenze per la stessa sopravvivenza dell'euro, come hanno lasciato intuire le reazioni negative dei mercati

ieri. È probabile che nei prossimi mesi i difensori del Qe punteranno sulla difesa dell'indipendenza della Bce, la cui azione di Qe è stata riconosciuta legittima da una sentenza della Corte europea di Strasburgo.

Proprio ieri al Parlamento europeo, durante l'audizione del responsabile della sorveglianza bancaria della Bce, Andrea Enria, l'eurodeputato della Lega Antonio Maria Rinaldi gli ha chiesto se, dopo la sentenza di Karlsruhe, ritiene tuttora valido il principio dell'indipendenza della Bce, principio riconosciuto da sempre a tutte le banche centrali nel mondo.

La risposta di Enria è stata un laconico: «Non ne ho le competenze». Il che rende l'idea del difficile confronto giuridico e politico innescato dalla sentenza tedesca su tutto il fronte europeo, dove la spaccatura già emersa tra i paesi del Nord alleati della Germania e quelli del Sud (Italia e Francia in testa) sembra destinata ad aggravarsi ancora di più.

© Riproduzione riservata



Mario Draghi e Christine Lagarde

L'ultimatum di Karlsruhe è rivolto sia alla Merkel che a Christine Lagarde, che hanno tre mesi per trovare un compromesso, oppure rompere. Il che potrebbe avere conseguenze per la stessa sopravvivenza dell'euro, come hanno lasciato intuire le reazioni negative dei mercati ieri

Rilevata nel Qe una lesione dei diritti democratici del Bundestag, che, per la costituzione tedesca, impone al parlamento di vigilare affinché eventuali debiti di altri paesi scaricati sulla Bundesbank mediante il Qe non finiscano poi addossati ai contribuenti tedeschi

GUIDA MANAGERIALI ALL'EMERGENZA VIRUS

ItaliaOggi

Braccia restituite all'agricoltura

La Task Force Olivero si prepara alla risposta italiana

PRIMO PIANO

La Corte tedesca silura la Bce

Scatenò un conflitto d'interesse che scosse l'intera Ue

Per il ministro dell'Istruzione: basta a scuola e parte a casa, alternati. Come si organizzerà? Beh, si vedrà. Si potrebbe...